

Quadro dell'emergenza

A 4 mesi dall'inizio del conflitto in Libia, non si intravedono prospettive di un cessate il fuoco tra le truppe di Gheddafi e le forze anti-governative, con i combattimenti che hanno invece ripreso vigore in città come Misurata e Zlitan, ed in particolare nell'area di Nafusa Mountain, nell'ovest del paese, dove la NATO ha effettuato una serie di attacchi aerei in risposta al bombardamento di Nalut da parte delle forze governative. Da inizio giugno, risultano intensificati i raid aerei della NATO, con bombardamenti anche diurni sulla stessa capitale Tripoli e notizie di vittime anche tra i civili.

Anche la città di Zintan, 80km a sud-est di Tripoli, è teatro di violenti combattimenti, con le forze d'opposizione che cercano d'aprire un varco verso la capitale. A Misurata, oltre 1.000 persone, tra adulti e bambini, mancano all'appello dopo un lungo assedio e mesi di intensi combattimenti.

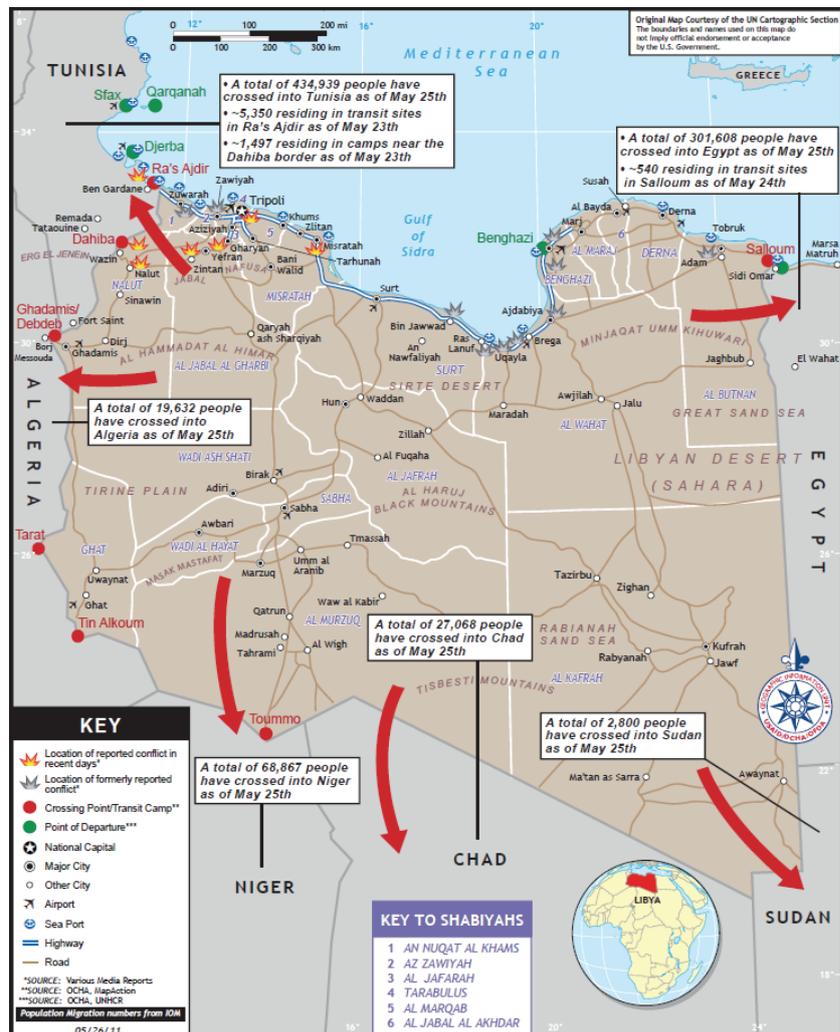
Human Rights Watch denuncia che, come già avvenuto a Misurata e Ajdabiya, il Governo Libico sta densamente minando il territorio di Nafusa Mountain, e che solo in una

località ha posizionato oltre 150 mine antiuomo, con gravi rischi per i civili, e soprattutto per i bambini. La scorsa settimana, due bambini di 15 e 10 anni sono stati feriti da una granata presso Ajdabiya, e secondo la Croce Rossa, nelle ultime 6 settimane, sono state 13 le morti causate da mine e ordigni inesplosi nella sola Misurata. Oltre 2 milioni di bambini, inoltre, continuano a veder negato il loro diritto all'istruzione, per la chiusura della gran parte delle scuole del paese a causa della guerra in corso.

In queste condizioni, l'accesso umanitario alle popolazioni civili diviene sempre più difficile e ad un tempo urgente, soprattutto nelle aree occidentali, teatro dei più duri combattimenti: se Agenzie ONU e Ong partner hanno accesso a gran parte delle regioni orientali, le Ong internazionali non possono operare nelle aree sotto il controllo del Governo. Il 25 giugno, una missione di varie agenzie dell'ONU è partita da Bengasi per Ajdabiya, dove ha monitorato gli interventi umanitari nel campo della protezione dei civili e, per quanto riguarda l'UNICEF, della protezione dei minori e dell'educazione sui rischi di mine e ordigni inesplosi. Un'altra missione ONU è prevista nei prossimi giorni nell'area di Nafusa Mountain, in particolare per rilevare i bisogni umanitari di città come Nalut e Zlitan, teatro di duri scontri.

Si registra inoltre una penuria preoccupante di medicinali di base, anche a causa delle conseguenze dell'embargo imposto alle autorità libiche: sebbene questo non riguardi medicinali e generi alimentari, i rischi che comporta per i fornitori di beni alla Libia – in termini di perdita, confisca o furto di scorte inviate – sta determinando un rifiuto all'invio di beni e dunque una contrazione delle scorte spedite nel paese, compresi medicinali, generi di prima necessità, pezzi di ricambio e scorte per il sistema idrico, una situazione che richiede sempre un maggior coinvolgimento di UNICEF e ONU nella fornitura di questi beni essenziali.

Con la situazione umanitaria in Libia che rimane grave e soggetta a continui rivolgimenti, cresce costantemente nel sud della Tunisia l'afflusso di famiglie libiche in fuga dalla guerra, accolte presso o nei dintorni della città di Tataouine, dove si contano circa 70.000 profughi libici. In generale, la crisi continua ad avere pesanti ripercussioni su tutti i paesi confinanti che accolgono profughi: più di 636.000 persone hanno



finora abbandonato la Libia, tra cui 280.000 lavoratori stranieri, ma si stima siano oltre un milione quelle colpite dalla guerra. Rimane imprecisato il numero di sfollati all'interno dei confini libici – le informazioni disponibili indicano 84.900 sfollati nell'est della Libia e a Misurata - così come il numero dei morti e dei feriti provocati da 4 mesi di combattimenti.

Lo scorso 27 giugno, la Corte Penale Internazionale ha emesso un mandato di cattura per crimini contro l'umanità nei confronti del colonnello Gheddafi, il figlio Saif al-Islam ed il capo dei servizi segreti al-Sanussi.

Risposta integrata dell'UNICEF: non finanziato il 61% dell'appello UNICEF per 20 milioni di dollari

Data la natura della crisi, che investe buona parte del Nord Africa, le ripercussioni umanitarie risultano complesse ed investono diversi paesi, dalla Libia, dove la popolazione civile è in immediato pericolo di vita, all'Egitto e, soprattutto, alla Tunisia, che accolgono i civili in fuga dalla guerra, bisognosi d'assistenza umanitaria d'emergenza.

Sin dall'inizio della crisi, l'UNICEF ha inviato aiuti d'emergenza ai confini con Tunisia ed Egitto, sia per rispondere al crescente afflusso di profughi in questi paesi sia per predisporre scorte d'aiuti da far entrare in Libia: allo scoppio della crisi, l'UNICEF ha immediatamente inviato aiuti sufficienti per 10.000 persone ai varchi di confine con Tunisia ed Egitto e, in un secondo momento, aiuti ulteriori per assistere 10.000 persone a Bengasi e 10.000 in Tunisia ed Egitto. Durante le fasi più dure dell'assedio di Misurata, l'UNICEF – insieme a OMS e WFP - è riuscito a far arrivare 3 navi di aiuti con medicinali e generi di primo soccorso in città, nonostante i notevoli rischi esistenti. Nel quadro del sistema ONU dei *cluster* – i gruppi di coordinamento tra agenzie ONU e organizzazioni partner per singoli settori di intervento - l'UNICEF ha un ruolo di guida dei partner nei settori Acqua e igiene, Protezione dell'Infanzia e, in collaborazione con *Save the Children*, Istruzione.

Nelle ultime settimane, l'UNICEF ha partecipato a missioni ONU nella città di Misurata e Ajdabya - le prime delle Nazioni Unite nelle due città dall'inizio del conflitto - che hanno consentito la distribuzione diretta di aiuti salvavita alle popolazioni civili e il rilevamento in loco dei bisogni esistenti. Durante un'analoga missione a Tripoli, l'UNICEF e le altre agenzie ONU hanno potuto confrontarsi con i rappresentanti governativi, così come è avvenuto con quelli dell'opposizione a Misurata e ad Ajdabya, per negoziare un più ampio accesso umanitario nelle aree sotto il loro diretto controllo.

Nell'est del paese, l'UNICEF sta consolidando progressivamente la presenza nella città di Bengasi, dove ha aperto un proprio centro logistico e guida il gruppo di coordinamento delle organizzazioni partner per il settore acqua e igiene, ed ha avviato analoghe riunioni a Zarzis, al confine tra Libia e Tunisia, dove è stato spostato il centro logistico prima basato al Cairo. Nell'ovest, con i combattimenti che proseguono, l'accesso umanitario rimane difficile e precario.

Nei paesi confinanti, basi operative UNICEF ed ONU sono inoltre attive in Egitto, Tunisia, Ciad e Niger: in questi e negli altri paesi del Nord Africa che accolgono i civili in fuga dalla guerra, l'UNICEF collabora con le altre agenzie ONU e le Ong partner per l'assistenza a donne e bambini nei settori sanitario e nutrizionale, idrico e igienico sanitario, della protezione dell'infanzia e dell'istruzione.

Il 18 maggio è stato lanciato un nuovo appello ONU, aggiornato per effetto del costante aggravarsi della situazione umanitaria: la quota di fondi per gli interventi d'emergenza dell'UNICEF è salita da 13 a oltre 20 milioni di dollari. Alla data del 16 giugno, l'appello risultava finanziato per un 39% del totale, con un ammanco di fondi pari a 2/3 delle risorse necessarie per gli interventi di emergenza, un sottofinanziamento che complica ulteriormente, e gravemente, la capacità dell'UNICEF di fornire assistenza alle popolazioni vittime del conflitto.

Evoluzione della crisi umanitaria in Libia

Violenti combattimenti hanno devastato negli ultimi mesi le città di Ajdabya e Misurata, dove è stato denunciato l'utilizzo di bombe a grappolo da parte delle forze di Gheddafi - vietate dal 2008 da un'apposita Convenzione per gli effetti indiscriminati sui civili - ed il lancio anche di 100 missili al giorno. Nella sola Misurata, 1.000 tra adulti e minori mancano all'appello, con numerose denunce di bambini deliberatamente uccisi da cecchini. Anche il porto è stato sottoposto a duri bombardamenti, impedendo a lungo l'attracco delle navi di aiuti per la popolazione civile.

Nel quadro della missione ONU a Misurata della seconda metà di giugno, l'UNICEF e i partner hanno monitorato il livello degli stock di sostanze chimiche e di carburante per la depurazione dell'acqua, nonché la disponibilità di prodotti per l'acqua e l'igiene. Le missioni hanno rilevato notevoli segni di stress e disagio psicosociale nei minori, tanto a Misurata quanto ad Ajdabya, per essere stati costretti a restare chiusi in casa durante mesi di combattimenti, o a causa delle violenze subite, o a cui i bambini hanno comunque assistito, o per la perdita di parenti, fratelli o persone care. Un'indagine condotta da team di psicologi tra le popolazioni sfollate nell'area di Bengasi ha rilevato che il 10% dei bambini soffre di sintomi quali incubi, disturbi del sonno, incontinenza notturna, balbuzie.

Prioritario risulta inoltre diffondere tra la popolazione delle 2 città informazioni sui rischi di mine e ordigni inesplosi, largamente disseminati sul territorio, e sostenere le Ong locali nel lavoro di assistenza ai civili. A fine giugno, l'UNICEF ha ricevuto informazioni di alcune scuole, ad Ajdabya, occupate o utilizzate per scopi

militari, ricevendo rassicurazioni dal consiglio cittadino che provvederà rimuovere dalle scuole eventuali depositi di armi e a impedirne un uso militare.

Nella capitale Tripoli, la missione ha registrato una penuria di scorte di vaccini contro la polio, di medicinali di base e una limitata capacità degli ospedali di rispondere alle esigenze attuali, oltre che la mancanza di carburante che limita gli spostamenti della popolazione e l'accesso ai servizi. Si registrano inoltre bombardamenti anche diurni della capitale, e la NATO stessa ha riconosciuto d'aver causato per errore vittime tra i civili. Nell'ovest del paese, dove il conflitto continua con intensità altalenante, le forze anti-governative hanno per la prima volta respinto le truppe di Gheddafi da Zintan e Yafran - nella regione di Nafusa Mountain, presso il confine con la Tunisia - dove i 3/4 della popolazione è esposta agli effetti diretti della guerra.

La protezione dei civili, ed in particolare di donne e bambini, rimane la preoccupazione più grande, soprattutto nelle zone di conflitto: la presenza di ordigni inesplosi, mine antiuomo e munizioni abbandonate aumentano i rischi per i civili, e soprattutto per i bambini: ad oggi, è stata accertata la morte di 67 bambini a causa dell'esplosione di mine o residuati bellici, ma il dato reale potrebbe essere molto più alto. Le condizioni di insicurezza rendono difficile la disponibilità di informazioni accurate sulla situazione umanitaria, soprattutto nell'ovest, e la presenza e le capacità di intervento dell'UNICEF.

Risposta UNICEF alla crisi libica

L'accesso dell'UNICEF alle città più duramente colpite dal conflitto rimane estremamente difficile, per l'imprevedibilità dei combattimenti nella Libia occidentale, così come dei continui spostamenti di fronte nell'est del paese, una situazione che grandemente limita le capacità di assistenza alle popolazioni più vulnerabili da parte dell'UNICEF e delle organizzazioni partner. Nonostante tali ostacoli, l'UNICEF continua ad operare attraverso i centri logistici di Bengasi e Zarzis, realizzando finora i seguenti interventi:

Aiuti d'emergenza finora inviati

- Fornite 41.500 dosi vaccinali, tra cui 15.000 antipolio, durante la missione a **Misurata di inizio giugno**: tali scorte si aggiungono ai 5.000 vaccini arrivati il 6 maggio a **Bengasi**.
- Fornite alle autorità idriche sostanze chimiche per alimentare 6 grandi impianti di desalinizzazione e garantire i livelli minimi di approvvigionamento a **Bengasi** e nell'est paese.
- Distribuiti tramite le Ong partner a **Bengasi** 50 kit socio-ricreativi per bambini e 50 per lo sviluppo della prima infanzia, a beneficio di oltre 5.000 bambini. Ulteriori 250 kit, per oltre 12.500 bambini, sono pronti per la distribuzione.
- Il **22 aprile**, una nave contenente kit di prodotti per l'igiene per oltre 6.000 persone ha raggiunto il porto di **Misurata**. Un'altra nave con aiuti UNICEF per circa 25.000 persone – kit di pronto soccorso, acqua potabile e compresse per la potabilizzazione delle scorte idriche, kit di prodotti per l'igiene, giocattoli, kit socio-ricreativi per bambini e per la prima infanzia - è attraccata il **20 aprile** nel porto di **Misurata**, mentre altri 4.000 kit per l'igiene sono stati inviati sempre a Misurata tramite un ponte aereo, a beneficio di circa 8.000 persone.
- A **Bengasi** effettuata la distribuzione – mediante le organizzazioni partner presenti in città - di kit sanitari d'emergenza, sufficienti alla cura di 60.000 persone, e di oltre 1.000 kit contenenti prodotti per l'igiene, per ulteriori 15.000 persone.
- Ad **inizio aprile**, l'UNICEF ed altre agenzie ONU hanno distribuito aiuti urgenti all'ospedale di **Misurata**: tra questi: kit chirurgici, di pronto soccorso, kit igienici e ostetrici sufficienti alla cura di 30.000 persone per un mese. L'UNICEF ha inoltre fornito kit socio-ricreativi per alleviare lo stress dei bambini confinati in casa dai combattimenti.
- **Allo scoppio della crisi**, inviati aiuti sufficienti per 10.000 persone fuggite in **Tunisia ed Egitto** e, in un secondo momento, aiuti ulteriori per 10.000 persone a **Bengasi** e 10.000 in Tunisia ed Egitto.

Protezione dell'infanzia:

- Condotte attività d'assistenza psicosociale per 8.500 bambini, con giochi e attività socio-ricreative rese possibili mediante l'utilizzo dei 50 kit socio-ricreativi e 50 kit per la prima infanzia forniti dall'UNICEF. Le attività socio-ricreative e d'assistenza psicosociale vengono svolte dagli *Spazi a misura di bambino* e nelle scuole adibite a tali scopi. Formate 50 persone tra volontari comunitari e membri della società civile sulla gestione degli *Spazi a misura di bambino* e l'assistenza psicosociale nelle emergenze.
- In corso diverse attività di educazione sui rischi di mine ed ordigni inesplosi, attraverso messaggi chiave da veicolare tramite mass media, opuscoli informativi e iniziative di formazione che l'Ong partner Handicap International sta offrendo nell'est della Libia con il sostegno dell'UNICEF: nelle ultime 3 settimane, 6 team di Handicap International hanno diffuso 20.000 tra opuscoli e manifesti informativi tra le popolazioni sfollate di Bengasi o che vi hanno da poco fatto ritorno. L'ampio coinvolgimento delle comunità è assicurato tramite messaggi radio, notizie sui giornali, la sensibilizzazione nelle moschee e l'attività delle Ong locali. Iniziative simili saranno avviate al più presto anche nella città di Misurata.
- Preparati messaggi chiave per i quadri militari, i capi tribali e gli amministratori distrettuali sull'età minima per il reclutamento di adolescenti.
- In corso un'indagine nell'est della Libia per accertare le gravi violazioni subite dai bambini: si prevede un rapporto iniziale che dia conto di fenomeni quali l'arruolamento di bambini soldato, il ferimento e uccisione di minori, abusi e violenze sessuali ed altre violazioni contro minori.

Istruzione

- La maggior parte delle scuole sono chiuse dall'inizio del conflitto, ossia ormai da 4 mesi, impedendo l'istruzione scolastica dei bambini e contribuendo a sconvolgere la loro routine quotidiana. Nell'est del paese, il Comitato di Transizione Nazionale continua a mantenere le scuole chiuse per timore che divengano obiettivi delle forze governative. Le scuole aperte ospitano prevalentemente attività socio-ricreative, e anche a Misurata, devastata dalla guerra, 13 scuole hanno riaperto con tale scopo. A Tripoli, la missione UNICEF ha potuto visitare una sola scuola, accompagnata dalle autorità, e ha ricevuto rassicurazioni sul funzionamento delle scuole nella capitale, circostanza che non può però essere verificata sia nella capitale sia nella Libia occidentale.
- L'UNICEF sta fornendo sostegno al Consiglio scolastico di Bengasi per la riapertura delle scuole, con cui UNICEF e partner stanno finalizzando il relativo piano operativo: 100 scuole, su 278 esistenti, sono state per ora riaperte, ma svolgono attività essenzialmente socio-ricreative.
- Un totale di 43 scuole accolgono sfollati di guerra e non sono dunque in grado di ospitare né attività socio-ricreative né scolastiche.

Acqua e igiene:

- La priorità attuale è fornire alle autorità per l'acqua pezzi di ricambio, sostanze chimiche e il necessario carburante per mantenere correttamente in funzione la rete idrica nazionale che approvvigiona le principali città libiche: se allo stato attuale non vi sono problemi di funzionamento della rete a Tripoli, a Misurata, questa - insieme a quella fognaria - risulta gravemente danneggiata dal lungo assedio, così come si rileva ad Adjabyia, dove si registrano problemi di funzionamento e necessità di riparazione sia delle rete idrica sia fognaria. Prioritario sarebbe inoltre un monitoraggio della rete idrica e fognaria nella regione di Nafusa Mountain, dove i combattimenti sono stati intensi nel corso delle ultime settimane e si registra una penuria idrica a causa della carenza di energia e carburante per la distribuzione, ma l'accesso umanitario continua ad essere limitato quando non impossibile.
- Per scongiurare il collasso della rete idrica a Bengasi e nell'est del paese, l'UNICEF sta fornendo sostanze chimiche per la potabilizzazione dell'acqua alle autorità locali, in particolare per alimentare 6 grandi impianti di desalinizzazione: le scorte sono sufficienti per almeno un mese. Più difficile rimane l'individuazione di tutte le parti di ricambio e degli interventi di riparazione necessari lungo la rete, così come il capillare monitoraggio della qualità dell'acqua attraverso appositi test batteriologici.
- Nel corso delle ultime 2 settimane di maggio, sono stati distribuiti 2.000 kit familiari per l'igiene - ogni kit contiene sapone, detersivi, spazzolini e dentifrici, asciugamani ed altri prodotti per l'igiene, ed è sufficiente a soddisfare i bisogni di 10 famiglie - raggiungendo a inizio giugno 500 famiglie in 15 campi sfollati della Libia.
- Scorte di prodotti per l'acqua e l'igiene, sufficienti per oltre 20.000 persone, sono state distribuite nella città di Misurata: gli aiuti comprendono 6.000 kit familiari per l'igiene, acqua imbottigliata, kit familiari per l'acqua - ciascuno sufficiente a 10 famiglie e contenente 20 taniche gonfiabili da 10 litri; 10 recipienti con coperchio da 14 litri, per il trasporto di acqua o cibo; 72 barre di sapone e 500 compresse per la potabilizzazione dell'acqua - e compresse per la potabilizzazione dell'acqua.
- A Bengasi, oltre 2.000 persone hanno ricevuto analoghi kit per l'igiene e altre scorte sono pronte per la distribuzione per ulteriori 3.000 persone a Derna e Brega.

Sanità e nutrizione:

- Le missioni condotte nelle ultime settimane rilevano la mancanza di personale medico qualificato in molti ospedali e centri sanitari, prima serviti da lavoratori stranieri ora fuggiti dalla guerra, come la penuria di medicinali di base, anche a causa delle conseguenze dell'embargo imposto alle autorità libiche. A Tripoli, in particolare, scarseggiano i vaccini antipolio: l'ultimo caso è stato registrato nel 1991 ed è assolutamente indispensabile prevenire il rischio di un riaccendersi della malattia. Infine, sebbene le scorte alimentari siano in diminuzione, non si registrano attualmente casi di malnutrizione.
- Fornite 41.500 dosi vaccinali, tra cui 15.000 vaccini antipolio, a Misurata, dopo i 5.000 arrivati il 6 maggio a Bengasi e stoccati nei magazzini del Ministero della Sanità per la distribuzione ed utilizzo.
- Distribuite scorte mediche a Bengasi, incluse scorte vaccinali, e a Misurata, inclusi kit di pronto soccorso.
- Prosegue la distribuzione di kit sanitari d'emergenza a Bengasi, sufficienti alle cure di oltre 60.000 persone.

Quadro della situazione in Tunisia e risposta UNICEF

Sono oltre 400.000 le persone rifugiate in Tunisia, con 9.600 profughi libici registrati nei campi d'accoglienza e circa 60.000 accolti presso famiglie locali di Tataouine, vicino il confine. Un numero crescente di bambini ha varcato il confine tunisino, portati nei campi d'accoglienza in Tunisia dai familiari che rientrano poi nelle terre di origine in Libia: finora 80 bambini sono stati registrati dall'UNICEF. Continua inoltre l'afflusso di popolazioni di etnia berbera in fuga dal conflitto nelle regioni montuose dell'ovest. L'UNICEF sta collaborando con le agenzie partner per una risposta integrata nei settori della protezione dell'infanzia, della fornitura idrica e di servizi igienici, per l'assistenza medica e nutrizionale:

Protezione dell'infanzia:

- Un team di psicologi e operatori sociali è stato inviato nel campo gestito dalla Croce Rossa per l'assistenza ai sopravvissuti del naufragio di inizio giugno, mentre le Ong partner distribuiranno aiuti e vestiti ai bambini. L'UNICEF si appresta a distribuire inoltre altri kit socio-ricreativi nel medesimo campo.

- Nuovi e pressanti bisogni derivano dalle perdite registrate in seguito ai violenti disordini scoppiati il 24 maggio nel campo di Shousha, con molte famiglie e bambini senza genitori che hanno perso le tende in cui erano accolti, nonché gli aiuti ricevuti. L'UNICEF sta tentando di ripristinare le attività nel campo, ma i problemi di sicurezza restano un ostacolo, e per ora sono possibili solo limitate attività di istruzione informale, socio-ricreative e d'assistenza psicosociale. Nel campo, l'UNICEF aveva fornito 3 nuove tende con cui erano stati allestiti uno *Spazio a misura di bambino*, un centro temporaneo per l'istruzione e un centro per l'alimentazione neonatale, tutti saccheggianti e dati alle fiamme. L'UNICEF aveva anche fornito kit socio-ricreativi, kit scolastici e per la prima infanzia per il sostegno alle famiglie che accolgono bambini soli e le attività svolte negli spazi a misura di bambino del campo di Shousha.
- Un team di psicologi e operatori sociali sostenuti dall'UNICEF sta provvedendo alla registrazione delle famiglie e dei bambini in arrivo nei campi: 80 bambini senza genitori sono stati registrati nei campi; altri 50 bambini sono arrivati nel corso della scorsa settimana. Il team monitora condizione ed esigenze dei bambini, per procedere alla loro assistenza e al ricongiungimento familiare.
- Oltre allo *Spazio a misura di bambino* nel campo di Shousha, che accoglieva circa 35 bambini al giorno, un ulteriore *Spazio a misura di bambino* è stato aperto nel campo di Remada.

Istruzione

- Risulta prioritario sostenere classi di istruzione informale per 5.000 bambini profughi che rischiano di perdere l'anno scolastico: tra gli ostacoli, anche la penuria di fondi per gli interventi nel settore istruzione.

Acqua e igiene:

- L'UNICEF guida e coordina i partner del settore idrico e igienico-sanitario, occupandosi della distribuzione idrica, del miglioramento delle condizioni igieniche, dello smaltimento dei rifiuti solidi ed organici.
- Operazioni di disinfezione dei campi di Shousha e Ras Ajdir vengono sostenute 2 volte la settimana, quelle di smaltimento di acque reflue, rifiuti organici ed alimentari su base quotidiana: dopo gli scontri nel campo di Shousha, tali attività sono riprese regolarmente, ma la chiusura dell'azienda municipale addetta allo smaltimento sta ponendo rischi di salute pubblica nel campo, cui l'UNICEF ha per ora risposto affidando lo smaltimento ad una compagnia locale e distribuendo ulteriori 50 kit per l'igiene.
- Forniti 2.150 kit igienico-sanitari, 62 latrine mobili e 12 nuove docce. All'inizio della crisi, inviate 37 tonnellate di aiuti per l'assistenza alle persone in fuga dalla guerra, tra cui 300 latrine, 10.000 coperte, 5.000 kit per l'igiene (destinati ad altrettante famiglie), contenitori per la raccolta dell'acqua.

Sanità e nutrizione:

- Il 16 giugno sono riprese le attività di vaccinazione nel campo di Shousha, somministrando ai bambini sfollati le vaccinazioni previste dal calendario di vaccinazioni tunisino. Campagna di vaccinazione sostenuta dall'UNICEF, condotta da team di vaccinatori che si spostano nei campi, cui l'UNICEF ha fornito oltre 600 dosi vaccinali.
- Avviato un programma di prevenzione della malnutrizione sostenuto dall'UNHCR: finora 140 bambini sono stati monitorati senza registrare casi di malnutrizione, sebbene molti bambini siano a rischio.
- All'inizio della crisi, forniti vaccini, kit di primo soccorso e 100 kit per la prima infanzia.

Quadro della situazione in Egitto e risposta UNICEF

L'UNICEF sta collaborando con le agenzie partner per una risposta integrata nei settori della protezione dell'infanzia, della fornitura idrica e di servizi igienici: le operazioni oltre il confine stanno comunque diminuendo per il minor afflusso di profughi in Egitto, con 990 persone registrate l'8 giugno presso il campo di Salloum.

Per maggiori informazioni <http://www.unicef.it/libia>
programmi@unicef.it - ccp 745.000